

CONVEGNO MISSIONARIO Numerosi rappresentanti dalle parrocchie per la serata di ascolto e dialogo

Testimonianze dal mondo con un dato comune: la gioia grande del Vangelo

Monsignor Malvestiti:
«Se una Chiesa riesce a donare qualche suo figlio, è perché ha coscienza del dono che ha ricevuto»

di **Sara Gambarini**

■ Dal vescovo Maurizio, l'appello missionario, che è appello vocazionale: «Se una Chiesa riesce a donare qualche suo figlio, è perché ha coscienza del dono che ha ricevuto». Ieri sera nel seminario di Lodi i missionari hanno portato la propria testimonianza al convegno, cui hanno preso parte numerosi rappresentanti parrocchiali. «Il dato comune di queste testimonianze è la gioia del Vangelo», ha sottolineato il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti.

L'incontro, guidato dal direttore del Centro Missionario don Luca Maisano, è stato quindi introdotto da alcuni messaggi lanciati attraverso video da alcuni missionari: don Olivo Dragoni, sacerdote Fidei donum; Bianca Maisano, missionaria Scalabriniana impegnata in Vietnam, a Saigon; don Marco Bottoni, missionario diocesano (con don Stefano Concardi) in Uruguay; padre Antonio Bonato, impegnato in Mozambico; infine fra Serafino Acernozzi, 32 anni di missione, di cui 10 in Africa francofona e 22 a Nazareth, che ha affidato la propria testimonianza a una lettera.

«Dire dei no, per dire il gran sì - ha spiegato il vescovo di Ibarra



monsignor Dario Maggi -: quando una persona si chiude in se stessa o vede tutto in funzione dei propri desideri, nonostante le apparenze, entra nel deserto della morte; se vuoi essere felice, non vivere per te stesso - ha esortato il vescovo Dario - e attenzione: ci sono dei "noi" che non lo sono davvero, perché il vero "noi" non ci fa mai indietreggiare davanti al "tu", soprattutto quando il "tu" è il povero, il solo». Dunque, «no alle false sicurezze, no alla casualità» ma «sì» a quel «per sempre» che ci fa capire che «allora tocca a me».

«Noi siamo tutti missionari, non c'è una Chiesa di preti e di laici, c'è una famiglia impegnata ad annunciare Cristo al mondo intero - ha osservato padre Orazio Mazzucchi, missionario in Kenya -, la missione non è mia, non è del Vescovo, è di tutti noi: se non siamo missionari, non siamo cristiani».

Da don Roberto Ponti, un con-



siglio: «In Congo ho imparato che quel che noi chiamavamo "le lampadine" (l'Alleluia delle lampadine) è un modo di esprimere la gioia nel Signore; il mio piccolo consiglio è questa apertura, è questa gioia».

Suor Annalisa Giandini, per lungo tempo missionaria in Bangladesh, ha voluto condividere invece un "ritaglio" dell'esperienza vissuta in un paese a maggioranza musulmana: la processione in occasione del Corpus Domini. «Ho pensato - ha detto suor Annalisa -, il Signore, vivo, è passato in quella strada, non ha detto niente ma c'eravamo noi ed eravamo un segno di Lui».

Suor Emanuela Zerbi, in missione nei Paesi dell'Est ha insistito sull'importanza della preghiera.

Da don Domenico Arioli, missionario in Africa, un intervento storico-culturale al termine del quale ha posto ha domandato ai numerosi presenti: «Dove cammina e dove vorrebbe che noi camminassimo?».

Da padre Giuseppe Marchesi, missionario in Brasile (Pime) un altro interrogativo: «Chiediamoci che cos'è la nostra fede?»

Un contributo è giunto anche da don Pierino Pedrazzini, missionario in Messico. Don Davide Scalmadini, missionario in Niger, ha raccontato infine una realtà fatta



La chiesa del Seminario gremita ieri sera per il convegno missionario a cui hanno preso parte il vescovo di Lodi e il vescovo di Ibarra, in Ecuador

di povertà: «Oggi dico la mia fatica, la fatica dell'annuncio accanto al povero che ha fame perché in Niger c'è la carestia: questo è il mio limite, ma so che Gesù vince sempre».

Suor Lucia Chiara Ballerini,

« La missione non è mia, non è del Vescovo, è di tutti noi: se non siamo missionari, non siamo cristiani

suore Francescane Alcantarine, è stata missionaria in Albania, dove non c'era alcun tipo di forma religiosa. Così ha osservato padre Dorino Livraghi, missionario in Africa: «Non parto più per convertire, perché è il Signore a fare ciò e lo chiedo in preghiera, ma per portare la mia gioia, quella del Vangelo: la salvezza è già all'opera; si tratta di favorire fra le persone quelle relazioni di umanità, questo è il Vangelo vi pare?!».

Quindi la conclusione del vescovo Maurizio: «Cari giovani, se loro sono stati capaci di fare questo, perché non io?».

che hanno lasciato il territorio per portare lontano l'annuncio

